

### Condannato a morte terrorista islamico È la prima volta

Un tribunale militare israeliano ha condannato a morte oggi Said Badameh, un militante del gruppo integralista islamico Hamas, per avere organizzato l'attentato contro un autobus nel quale cinque persone vennero uccise, nell'aprile scorso. Lo ha reso noto la radio israeliana. L'attentato era stato commesso da un terrorista suicida alla stazione delle autocorriere di Hadera, nel giorno dell'anniversario dell'Indipendenza di Israele. Era stato rivendicato dal gruppo «Ezzedin al Qassam», ritenuto il braccio armato di Hamas. Badameh è considerato uno dei pianificatori della strage. Il suo arresto è considerato uno dei cinque «cagali» che Hamas si era impegnata a fare ad Israele. La radio israeliana ha specificato che, qualora la pena di morte non venisse commutata in una pena detentiva dalla corte suprema o dall'Alto comando militare, Said Badameh sarebbe la seconda persona a venire giustiziata in Israele dopo Adolf Eichmann, il criminale di guerra nazista impiccato nel 1962. In ogni caso Said Badameh sarebbe il primo terrorista ad essere giustiziato in Israele.



Un gruppo di ragazzini palestinesi attraversa su un'asse una strada di Gaza, allagata da piogge torrenziali.

Eyal Warshavsky/Agf

# Rabin corre in soccorso di Arafat

## Da Madrid via libera alle elezioni nei Territori

«Israele sostiene la decisione del presidente Arafat di convocare le elezioni»: da Madrid il premier israeliano Yitzhak Rabin dà il via libera al leader dell'Olp e annuncia: «Da lunedì a Bruxelles inizieremo il negoziato che riguarderà anche il ridispiegamento dell'esercito israeliano fuori dai centri abitati dagli arabi». A Gaza torna la speranza, ma resta anche la paura per la manifestazione indetta per oggi da «Hamas» e Jihad islamica».

divisa, armata; una città che attende con il fiato sospeso la manifestazione che «Hamas» terrà questa mattina negli stessi luoghi dove una settimana fa palestinesi contro israeliani armati si fronteggiarono in quello che sembrava essere l'inizio di una sanguinosa guerra civile. Le luci sono rimaste accese per tutta la notte nel quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), nelle sedi di «Al Fatah» e in quelle di «Hamas» e della «Jihad islamica». Una notte di continui incontri, di faticose mediazioni per scongiurare il peggio.

Alla fine, quando la parola sembrava dover tornare alle armi, è stata raggiunta una mediazione tra l'Anp e «Hamas»: un compromesso per pochi giorni, precisa Mahmoud al-Zahar, il capo degli integralisti islamici nella Striscia, ma di più non si poteva attendere perché oggi a Gaza nessuno è così pazzo da fare programmi a lungo termine.

Solo alla polizia palestinese sarà consentito di portare le armi nel corso di manifestazioni, ma gli agenti si terranno alla larga dalla moschea «Palestina» e dalla piazza dove oggi i militanti di «Hamas» e della «Jihad» ricorderanno tutti i «martiri» caduti nella guerra contro il «nemico sionista»: è questo il contenuto dell'intesa raggiunta in extremis, grazie all'instancabile opera di mediazione portata avanti soprattutto da Abdallah Danwish, il

leader del Movimento islamico degli arabi israeliani e da Ahmed Tibi, consigliere politico di Yasser Arafat. «Non vogliamo che venga versato altro sangue di nostri fratelli», assicura al-Zahar, ma intanto denuncia che contro la sua abitazione sono stati sparati la scorsa notte diversi colpi di pistola.

**Piazza d'armi**  
Si parla di tregua, si auspica una riconciliazione, ma intanto ci si continua ad armare. Più che un «inferno» Gaza appare in questi giorni una grande piazza d'armi: «Kalashnikov», «Uzi» o altri micidiali mitragliatori compaiono nelle mani di centinaia di giovani, spesso poco più che bambini, pronti ad imolarsi in nome di «Abu Ammar» o della «Guerra Santa». I leader delle varie fazioni in lotta si affannano in dichiarazioni concilianti, ma i muri di Gaza, i volantini che circolano nei campi profughi «giordani» di odio. «Colpiremo tutti i collaborazionisti», è il minaccioso messaggio di «Ezzedino el-Kassam», il braccio armato di «Hamas». Un avvertimento a cui i dirigenti di «Al Fatah» hanno risposto decretando lo «stato di emergenza» dell'organizzazione in tutta la Striscia di Gaza: «Non ci siamo piegati ai falangisti libanesi e ai soldati israeliani e non saranno certo quelli di «Hamas» a farci paura», afferma Shaker, un vecchio feddayn. A qualche chilometro di distan-

za a mostrare i «muscoli» sono i soldati israeliani. Il capo di stato maggiore, generale Ehud Barak, ha ordinato il rafforzamento dei reparti che presidiano l'insediamento ebraico di Netzarim, dove trenta famiglie israeliane vivono circondate da 800 mila arabi. Decine di blindati, almeno duemila soldati in pieno assetto di guerra fanno la guardia a questo anacronistico fortino: secondo un rapporto riservato dello «Shin Bet», il servizio segreto interno israeliano, «Hamas» potrebbe colpire oggi a Netzarim, per commemorare «con sangue sionista» Imad Akel, il dirigente integralista ucciso proprio un anno fa dai soldati con la stella di David. Fa paura Gaza, ma una minoranza in armi, per quanto determinata a colpire, non può uccidere la grande speranza che anima gran parte della popolazione palestinese: quella di poter decidere il proprio futuro, i propri governanti con il voto e non con i mitra. Una conferma in proposito viene da un sondaggio condotto dall'autorevole «Centre for Palestine Research and Studies» (CPRS), secondo il quale l'81,8 per cento dei palestinesi dei Territori sostiene le elezioni generali annunciate da Yasser Arafat. Da Gaza a Ramallah, da Gerico a Hebron: un popolo alla ricerca di uno Stato inizia il suo cammino democratico. E sarà difficile per i «killer di Allah» riuscire a fermarlo.

Nissim Zwili, segretario dei laburisti israeliani: «Primo obiettivo: sostenere Arafat»

## «Se Hamas vota dialogo possibile con Israele»

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. «La forza di «Hamas» è alimentata dalla disperazione di migliaia di palestinesi costretti ancora a vivere in condizioni miserabili. Il modo migliore per aiutare Arafat è dargli i mezzi necessari per dimostrare che la pace non è solo una parola». A sostenerlo è Nissim Zwili, segretario generale del partito laburista israeliano, che assieme a Yitzhak Rabin e Shimon Peres compone la «troika» al vertice del primo partito d'Israele: «Se «Hamas» parteciperà alle elezioni e i suoi rappresentanti dovranno essere eletti Israele dialogherà con loro».

A Gaza è scontro aperto tra l'Autorità palestinese e «Hamas». Israele sembra stare alla finestra, come se l'esito di questo scontro non lo riguardasse. E' così?

Ciò che sta accadendo non ci sorprende. Dopo la firma degli accordi di Oslo eravamo consapevoli che gli integralisti avrebbero tentato in ogni modo di far saltare

l'intesa raggiunta tra Israele e l'Olp. Yasser Arafat era il garante del dialogo: per questo è entrato nel mirino di «Hamas». No, Israele non può stare a guardare: è nostro interesse dare ad Arafat gli strumenti che gli permettano di avviare quei programmi di sviluppo indispensabili per rafforzare la sua leadership. Per il bene della pace e della nostra sicurezza c'è da sperare che si giunga ad un accordo politico tra Arafat e «Hamas». E' in questa direzione che dovremmo muoverci, come in parte già accade, riaprendo le nostre frontiere ai lavoratori palestinesi di Gaza e della Cisgiordania ed esercitando una pressione sui nostri alleati occidentali affinché facciano giungere ad Arafat quegli aiuti promessi da tempo ma che tardano a realizzarsi.

Arafat ha annunciato nei giorni scorsi le elezioni nei Territori e dopo molte resistenze Rabin ha dato ieri il suo via libera. Quall

ostacoli sono ancora da superare?

Se Arafat fosse riuscito a stabilizzare la situazione nei territori autonomi, non ci sarebbe stato alcun problema da parte nostra a rispettare il calendario del ritiro nei tempi concordati. Purtroppo non è così. Il prossimo stadio degli accordi prevede una modifica di portata strategica nella dislocazione del nostro esercito: comprendo l'interesse di Arafat a eliminare ogni presenza militare d'Israele nella Cisgiordania, ma anche Arafat deve comprendere che dal nostro punto di vista esistono ancora degli impedimenti ad un ritiro totale. Negli accordi di Oslo vi è un preciso riferimento alla sicurezza degli oltre 130 mila israeliani che vivono negli insediamenti della Cisgiordania: dobbiamo favorire in tutti i modi lo svolgimento delle elezioni nei Territori e in tempi rapidi, ma sapendo bene che se oggi ci ritirassimo completamente, non solo dunque dai centri abitati dagli arabi, e il giorno dopo dovesse essere assaltato un insedia-

mento ebraico gli accordi di Oslo non varrebbero più nulla e l'intero processo di pace in Medio Oriente sarebbe messo in crisi.

**Uno dei problemi più spinosi ancora sul tappeto nel negoziato tra Israele e Olp riguarda proprio gli insediamenti ebraici. Non crede che il loro mantenimento rappresenti per sé un dato di perenne tensione?**

La mia risposta è sì, lo rappresento. In particolare lo rappresentano insediamenti come Netzarim, edificati in un'area popolata esclusivamente dagli arabi: non esistono valide ragioni economiche e di sicurezza che giustificano la permanenza di Netzarim nel cuore della Striscia di Gaza. Ma questo non ha nulla a che vedere con l'azione di «Hamas», il cui obiettivo dichiarato è di eliminare ogni presenza ebraica dalla Palestina: se non ci fosse più Netzarim, i terroristi attaccherebbero, come hanno già fatto, Afula, Gerusalemme, Tel Aviv. D'altro canto la questione degli insediamenti è regolata dagli accordi sull'autonomia, che fissa-

no principi e definiscono le varie fasi della trattativa. So bene che a volte è scomodo mantenere fede agli impegni assunti, sia per Israele che per i palestinesi. Ma alla base del processo di pace vi è il rispetto di ciò che si è deciso insieme: è questa l'essenza del dialogo.

**In Israele, anche nelle fila del governo, c'è chi ritiene opportuno aprire una qualche trattativa con «Hamas». Qual è in proposito la sua opinione?**

Stabilire contatti ufficiali, alla luce del sole, con «Hamas» significherebbe decretare la fine politica di Yasser Arafat. Ma questo non preclude la ricerca di vie informali per poter parlare con i leader politici di «Hamas».

**Con quale obiettivo?**  
Cercare di convincerli a prendere parte alle elezioni annunciate da Arafat. Nel momento in cui esponenti di «Hamas» venissero eletti ritengo che Israele dovrebbe dialogare con loro. Ma mai come alternativa ad Arafat.

□ U.D.G.

Athlia, Bianca, Elisabetta, Enzo, Gianna F., Gianna P., Giuliana, Massimo, Maurizio, Sandra, Teo sono vicini a Rosalba in questo terribile momento e le esprimono sentito cordoglio per la scomparsa della sua cara mamma

**MARIA FACCEGA**  
in DURANTI

Roma, 25 novembre 1994

Le compagne e i compagni della Cgil della Camera dei Deputati sono affettuosamente vicini a Rosalba e alla sua famiglia per la scomparsa della cara mamma

**MARIA FACCEGA**  
in DURANTI

Roma, 25 novembre 1994

Ad 8 anni della morte i familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità 100.000.

**ALVARO TOPPAN**

Roma, 25 novembre 1994

Le compagne della segreteria di presidenza della XII Circoscrizione sono vicine a Gemina Azuni in questo momento di profondo dolore per la perdita del suo caro padre

**BACHISIO AZUNI**

e le esprimono le più vive condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 25 novembre 1994

Le compagne e i compagni dell'unità di base del Pds «Primo Levi» sono vicini in questo momento del dolore della compagna Rosanna Novarini per la perdita della sua cara mamma

**ENRICA**

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 25 novembre 1994

Doriana, Ernesta e Filippo sono vicini alla compagna Rosanna Novarini in questo momento di dolore per la perdita della mamma

**ENRICA**

Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 25 novembre 1994



Venerdì 25 novembre 1994 - ore 21

GIUSTIZIA E CULTURA DEMOCRATICA  
I poteri del magistrato  
di fronte ai diritti individuali di libertà

Luigi De Ruggiero  
Giovanni Maria Flick  
Carlo Federico Grosso  
Giovanni Pellegrino  
coordina  
Giuliano Pisapia

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE  
POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Piazza Resistenza 4 - 40122 Bologna, Tel. 051/292111 - Fax 051/292658

Avviso di gara

Verba indetta dall'Istituto una licitazione privata, da tenersi con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della Legge 2.2.1973 n. 14 con ammissione di offerta solo in ribasso, per l'affidamento dei lavori occorrenti alla costruzione di un fabbricato per complessivi n. 24 alloggi in Comune di Argelato - LOTTO 940/R e realizzazione di opere di urbanizzazione primaria - Lotto 5169/C e Lotto 952/C. Importo a base di gara: lire 2.772.000.000 = a blocco forfettario. Finanziamento con fondi di cui alla Legge 5.8.1978 n. 457 - VII Biennio per i Lotti 940/R e 5169/C e con fondi del Comune di Argelato per il Lotto 952/C. Categoria prevalente 2 per Classe d'importo adeguata. Termine di esecuzione: 480 gg. naturali e consecutivi per la costruzione dei 24 alloggi e 180 giorni naturali e consecutivi per le opere di urbanizzazione. Opere scorporabili: idrauliche, Cat. 5/b lire 286.000.000; elettriche, Cat. 5/c lire 85.200.000; elettromeccaniche, Cat. 5/d lire 110.000.000. Saranno ammesse alla gara imprese riunite, consorzi di Cooperative di Prod. e Lav. e Consorzi d'Imprese in base agli artt. 22 e segg. D. Leg. 19.12.1991 n. 406 e all'art. 6 L. n. 80/11987. Gli offerenti potranno svincolarsi dalle proprie offerte decorsi 90 giorni dalla data della gara. Verrà applicato il criterio di esclusione automatica delle offerte anomale previsto dall'art. 5 comma 9 del D.L. 559 del 30 settembre 1994. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto richiesta d'invio, in carta semplice, corredata dai documenti indicati nel Bando integrale di gara al seguente indirizzo: Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Bologna - Piazza della Resistenza civ. n. 4 - 40122 Bologna (Casella Postale n. 1714 - 40100 Bologna - Telefono n. 051/292111 - Telefax n. 051/292658), entro e non oltre il 16 dicembre 1994. Il bando integrale di gara viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, del 25 novembre 1994 n. 278 e viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile. Le lettere di invito saranno spedite entro 120 gg. dalle date di pubblicazione del Bando. Le richieste d'invio non vincolano comunque l'Istituto.

IL PRESIDENTE (Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato)

COMUNE DI PESCHIERA BORROMEO

Provincia di Milano - Via XXV Aprile 1 - 20068 Peschiera Borromeo  
Tel. (02) 516901 - Fax 55301469

Riapertura Termini

Sono prorogati alle ore 12.00 del 5/12/1994 i termini di presentazione delle domande di partecipazione alla pubblica gara indetta a norma della Direttiva Cee 92/50 art. 36, comma 1, lettera b) e art. 73, lettera c) del R.D. n. 827 per l'esecuzione durante il periodo 1995-1998 del servizio di smaltimento rifiuti solidi urbani ed assimilabili, a seguito rettifica punto 13 c) dell'avviso di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il giorno 8/11/1994 così modificato:

- autorizzazione al trasporto di rifiuti speciali tossico-nocivi, corredata dall'accettazione delle garanzie fidejussorie.

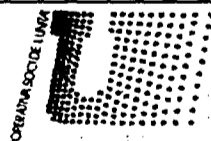
- dichiarazione di accettazione di un centro di stoccaggio provvisorio autorizzato al ricevimento di rifiuti tossico nocivi trasportati a cura della concessionaria.

I restanti requisiti richiesti nell'avviso di gara sopracitato rimangono invariati.

Data di invio: 23 novembre 1994.

Data di ricevimento: 23 novembre 1994.

Il Segretario Generale Dott.ssa Ileana Musico



Assema Provinciale  
Alessandria

Acqui Terme - Palazzo Robellini

Domenica 27 novembre 1994 ore 10,00

partecipano:

Elisabetta Di Prisco  
Presidente della Cooperativa

Mirko Aldrovandi  
Consigliere Delegato della Cooperativa

Giuseppe Vignolo  
Presidente della Sezione Provinciale

Aldo Debemardi  
Presidente Sezione di Acqui Terme

Via Barberia, 4 - 40123 Bologna Tel. e Fax 051/291285